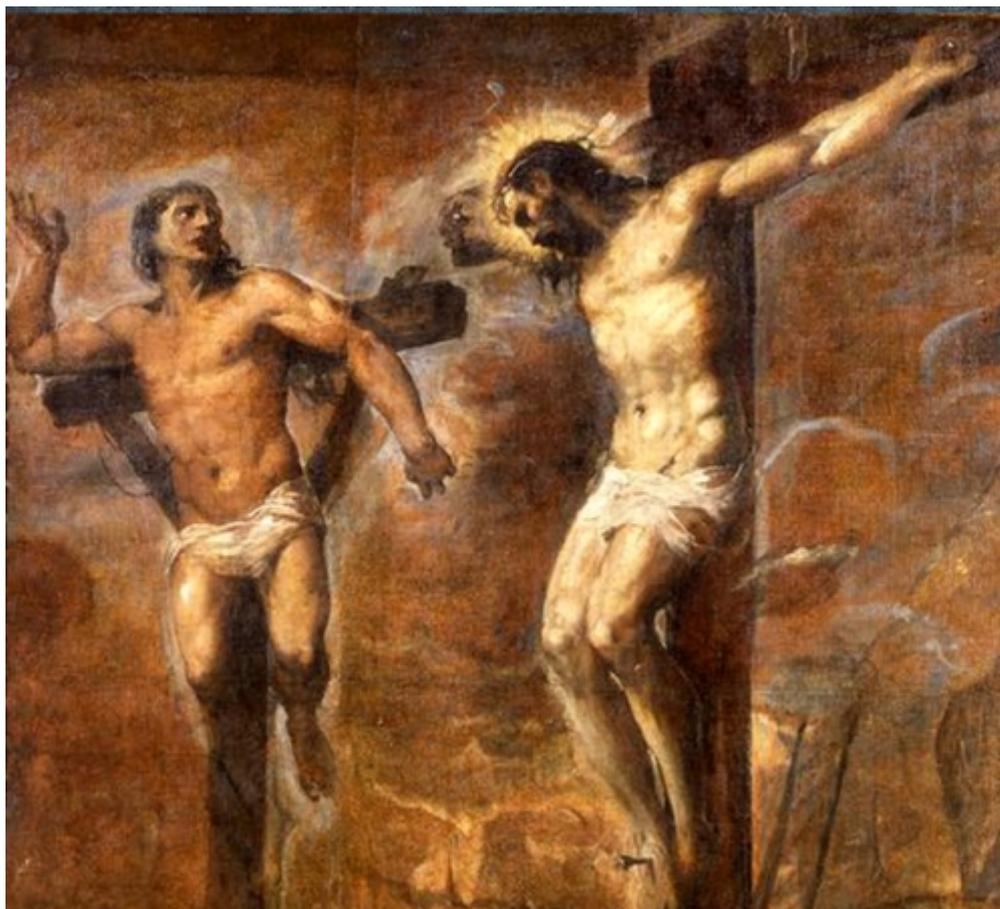


**Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 10 aprile 2009
Pomeriggio del Venerdì Santo**

**Dal dipinto di TIZIANO VECELLIO
Pieve di Cadore (Belluno) 1477 - Venezia 1576**

**“GESU’ CRISTO E IL BUON LADRONE”
1563 ca
Bologna, Pinacoteca Nazionale**



Ci soffermiamo quest’anno sul dialogo tra Gesù e uno dei due malfattori, ossia rivoluzionari antiromani per i quali era prevista la condanna a morte mediante crocefissione. Ne parla il vangelo di Matteo, mentre Luca vi accenna soltanto, come abbiamo appunto ascoltato nel brano proclamato oggi.

Ci lasciamo aiutare in questa riflessione da un dipinto di Tiziano (1480-1576), un pittore veneto del 1500, morto a novant’anni circa, isolato e desolato nella natia Pieve di Cadore durante la peste del 1576.

Questo dipinto attualmente alla Pinacoteca nazionale di Bologna, è un’opera tarda, risale al 1566. E’ una tela monocroma; l’inquadratura sbieca è insolita; in primo piano è il capo luminoso del Cristo morente mentre il “ladrone” è in posizione frontale.

È il momento dell’agonia, non un buio denso, ma una palpabile caligine bruno-dorata domina lo sfondo... Cosa che sottolinea ancora maggiormente la brutalità della crocefissione: era considerata una morte così raccapricciante da doversene tenere lontano e, stando allo scrittore romano Cicerone (106 a.C. - 43 a.C.), *“Non solo dagli occhi ma anche dalle orecchie di un cittadino romano”*. Ossia non se ne doveva parlare.

Osserviamo Gesù: inchiodato, quasi immobile. Il condannato poteva o essere legato con funi ai polsi oppure fissato con chiodi: per Gesù fu adottata questa modalità mentre per il ladrone - malfattore - la prima soluzione.

La sofferenza e la passione di Gesù più intima ha avuto varie cause.

La solitudine. Non solo l'abbandono da parte dei discepoli-amici, ma pure l'esclusione totale dal suo popolo; ed ora sulla croce il momento cruciale espresso nel grido "Dio mio, Dio mio...": se la fede è la fiducia di Dio in noi, il grido di Gesù rappresenta l'espressione dell'estrema solitudine umana. Intendetemi bene: qui Gesù è l'ateo che si sente rifiutato da Dio.

L'umiliazione e il disprezzo. Isaia lo ha scritto esplicitamente: "Disprezzato e reietto dagli uomini... e maltrattato". È ciò che abbiamo visto sotto la croce: un crescendo di insulti e scherni. Eppure Tiziano dipinge un corpo di Gesù illuminato, luminoso, tranne il capo reclinato grondante sangue, circondato dall'aureola.

Tiziano, ormai anziano, affronta con mano ancora ferma il tema della morte immedesimandosi nella fede e nella speranza del ladrone cosiddetto "pentito".

Qual è il punto di partenza, di svolta, nell'atteggiamento di questo ladrone che lo differenzia dall'altro?

Il senso della corresponsabilità! Comprende la passione di Gesù e degli uomini solo chi riconosce che essa è anche opera sua, che essa dipende anche e in parte dalla sua indifferenza e menefreghismo, se non cattiveria ed egoismo.

Fino a quando ci si limita a ignobili domande "Io cosa c'entro? Cosa vuoi da me?" oppure a comode scuse "Io non posso farci nulla, non dipende da me, c'è già chi deve pensarci" non si riuscirà mai a partecipare al dolore altrui e le nostre eventuali condoglianze saranno formali.

Il ladrone "pentito" si è assunto la propria responsabilità e si rammarica che il suo compare non faccia altrettanto.

Lo scrittore argentino J. L. Borges (1899-1986), non credente, ha scritto una poesia intitolata "Cristo in croce". Ve ne leggo un brano: "I piedi toccano terra. Le tre croci sono di uguale altezza. Cristo non sta nel mezzo, è il terzo... il volto non è il volto dei pittori. È un volto duro, ebreo. Non lo vedo e insisterò a cercarlo fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra".

È l'esperienza del ladrone pentito espressa in tre parole "Ricordati di me", una richiesta che fa parte della preghiera biblica. Ricordati ossia portami nel tuo cuore, abbi un pensiero per me, che ci sia nella tua mente un angolo riservato a me.

Qualche anno fa sono stato in Austria allo scopo di studiare un po' la lingua tedesca; ero in un'abbazia e un giorno passeggiando capítai davanti a un crocefisso di campagna; c'era un frase in tedesco, diceva: "Io non ti capisco ma mi affido a te". Questa è la fede: affidarsi a Cristo.

Guardate il dipinto: il ladrone sembra staccato dalla croce, una mano levata verso il cielo, pare danzare e voler raggiungere Gesù, tuffarsi nelle sue braccia. Dove sta il confine tra innamoramento e amore?

Nell'innamoramento dell'altro ci si fida; nell'amore ci si affida all'altro con certezza e speranza fusi insieme, si mette la propria vita nelle mani dell'altro nella fondata certezza e nella speranza di realizzarla pienamente con e grazie a lui.

"Oggi sarai con me in paradiso" ossia oggi, qui e adesso, incontri la misericordia divina e ti accoglie e non ti giudica e puoi dimostrare agli altri il motivo del tuo riscatto umano e morire sereno.

Termino leggendovi una preghiera di Charles de Foucauld (1858-1916), un mistico francese che morì assassinato dai tuareg nel deserto sahariano; voi, nel frattempo, contemplate l'immagine del "Malfattore pentito" dipinta dal Tiziano.

"Padre mio, mi abbandono a Te. Fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Purché la tua volontà si compia in me.

E in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, Te la dono, mio Dio.

Con tutto l'amore del mio cuore.

Perché ti amo. Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi,

il rimettermi nelle tue mani senza misura,

con una confidenza infinita.

Poiché tu sei il Padre mio".